

LINEE GUIDA PER UNA OLIVICOLTURA SPECIALIZZATA IN OLTREPO' PAVESE



Dr. agr. Paolo Bazzano

Dr. agr. Luigi Trespidi

Prof. Graziano Rossi

Dr. Francesco Ferrari

Dr. Emanuele Vegini

Dr.ssa Micol Orengo

Indice

1. PREMESSA	3
2. CARATTERISTICHE PEDOCLIMATICHE E SCELTA VARIETALE	4
3. IL PROGETTO D'IMPIANTO	5
4. LA CONDUZIONE DELL'OLIVETO	8
4.1 La Potatura	8
4.2 Il Controllo delle Malerbe	8
4.3 La Concimazione	9
4.4 L' Irrigazione	10
4.5 La Protezione della coltura	11
4.6 La Raccolta	11
4.7 Come aumentare il valore estetico e l'uso eco-turistico degli uliveti	13

1. PREMESSA

Il progetto OLIO coordinato dall'Università di Pavia ha riguardato inizialmente la costituzione ex novo di due impianti sperimentali presso 2 imprese agricole:

- L' Azienda Agricola Finigeto di Aldo Dallavalle che ha messo a dimora una superficie pari ad Ha 00.38.47 nel Comune di Montalto Pavese sezione A foglio 8 mappale 207 e 28. Il sesto di impianto adottato è stato di metri 5 sulla fila e metri 5 tra le file e la messa a dimora delle piante di varietà Leccino Pendolino e Maurino, ha riguardato un terreno non irriguo, esposto in posizione ottimale verso sud.
- L' Azienda Agricola Prè Filippo che ha piantumato una superficie pari ad Ha 00.30.59 nel Comune di Val di Nizza sezione A foglio 20 mappale 121. Il sesto di impianto adottato è stato di metri 5 sulla fila e metri 5 tra le file e la messa a dimora delle piante di varietà Leccino e Frantoio, ha riguardato un terreno non irriguo, esposto in posizione ottimale verso sud-ovest.

L'andamento climatico con primavera e inizio estate fresco e piovoso ha favorito l'attecchimento delle piante che si presentano per la maggior parte in pieno sviluppo vegetativo ben formate e rigogliose.

Il metodo di Produzione Integrata è quello da consigliare in modo assoluto, perché contribuisce a salvaguardare le risorse ambientali ed a rispettare l'agro-ecosistema naturale. Al fine di rafforzare la biodiversità si dovranno prevedere almeno due opzioni ecologiche che devono essere adottate e mantenute dalle due aziende agricole interessate al progetto. Tra le opzioni ecologiche previste si possono annoverare:

- il ripristino e la realizzazione di siepi; in tale contesto non rientrano le eventuali siepi ornamentali già presenti in azienda;
- l'installazione di nidi artificiali all'interno dell'azienda;
- la realizzazione di invasi di acqua;
- ripristino e/o realizzazione di muretti a secco;
- inerbimento polifita;
- sfalcio alternato dei filari dell'oliveto e/o arboreti-vigneti presenti in azienda.

Di seguito la predisposizione di un protocollo di Coltivazione dell'Olivo per l'Oltrepò Pavese, facendo riferimento a quanto descritto nel "Disciplinare di Coltivazione Integrata dell'Olivo" Rev. 07 del 28/07/2015, compilato dal Consorzio Nazionale degli Olivicoltori.

2. CARATTERISTICHE PEDOCLIMATICHE E SCELTA VARIETALE

Le caratteristiche pedoclimatiche dell'area di coltivazione devono essere prese in considerazione in riferimento alle esigenze dell'olivo che è una pianta tipicamente mediterranea, che ben si adatta a zone di tipo temperato calde, caratterizzate da stagioni estive lunghe e asciutte.

Nell'Oltrepò Pavese può trovare il suo habitat sulle colline, su terreni acclivi, anche in pendenza, preferibilmente esposti a sud o sud/ovest, dove l'esposizione giornaliera al sole è più duratura e gli sbalzi termici meno elevati e più lenti.

Anche la scelta della Varietà e dei portainnesti devono essere adatti alle condizioni pedoclimatiche. Nella scelta delle varietà ci si deve riferire, ove disponibili, alle liste nazionali/regionali predisposte dalle Autorità Pubbliche. Sono da preferire quelle resistenti e/o tolleranti alle principali fitopatie. Il materiale di propagazione deve essere sano e certificato sul piano genetico/sanitario.

Tra le varietà più presenti nell'Oltrepò Pavese è giusto ricordare in primis: Frantoio e Leccino. Ma si devono prendere in considerazione le varietà Moraiolo, Maurino e Pendolino indispensabili per una corretta e proficua impollinazione.

L'olivicoltore che volesse realizzare nuovi impianti dovrebbe orientarsi nella scelta varietale, considerando che sarebbe preferibile ricorrere a varietà autoctone, più adatte alle specifiche condizioni di clima e di terreno, fatte salve ulteriori valutazioni su parametri principali quali resistenza ai principali parassiti, capacità auto-impollinante, caratteristiche di produzione (quantità, qualità, costanza e precocità), resa in olio.

3. IL PROGETTO D' IMPIANTO

Le lavorazioni del terreno devono essere tali da salvaguardare e migliorare la fertilità del suolo. Esse devono essere appropriate in funzione della tipologia del terreno, della giacitura, dei rischi di erosione e delle condizioni climatiche dell'area. La sistemazione e la preparazione del terreno devono contribuire a mantenere la struttura, favorendo un'elevata biodiversità della microflora e della microfauna del terreno ed una riduzione dei fenomeni di compattamento favorendo l'allontanamento delle acque meteoriche in eccesso.

Sistemazione del terreno: le operazioni di sistemazione fisica del terreno da preparare nell'estate precedente la messa a dimora devono essere combinate a quelle di sistemazione idraulica al fine di favorire l'allontanamento dell'acqua in eccesso.

Nei terreni collinari in base alla percentuale di pendenza si dovrà prevedere:

- per una percentuale < 15% una adeguata sistemazione superficiale;

- per pendenze > al 15% una realizzazione di terrazze meccanizzabili. Da sconsigliare sistemazioni a rittochino nei terreni con pendenza superiore al 10%, soprattutto nei terreni leggeri ed in quelli eccessivamente pesanti per evitare erosioni. Non sono ammessi nuovi impianti in aree soggette a fenomeni erosivi a carico del terreno.

Preparazione del terreno: successivamente, si dovrà procedere ad una lavorazione mediamente profonda a 30 - 50 cm (non sono ammesse arature profonde oltre 50 cm), per favorire una adeguata permeabilità del terreno. Questa operazione si può eseguire o con un aratro da scasso, o preferibilmente con un aratro scarificatore eseguita incrociando i sensi di lavorazione assicurando così una uniforme permeabilità nello strato lavorato del terreno, senza il pericoloso rischio di portare in superficie strati indesiderati di terreno.

Impianto: i sistemi di impianto ad alta densità (cioè > 350 piante/ha) devono essere evitati quando possibile, in quanto richiedono in molti casi pratiche di gestione del suolo in contraddizione con gli scopi della coltivazione integrata. È consigliabile la messa a dimora delle piante in primavera, in alternativa a quella autunno – vernino per evitare periodi troppo freddi.

Altri accorgimenti da seguire al momento dell'impianto consistono nella predisposizione di buche abbastanza profonde e larghe (soprattutto nel caso in cui non si proceda all'aratura), mettendo a dimora la piantina con il colletto a vista sul "piano di campagna".

Le radici dell'olivo tendono a rimanere molto superficiali; basta quindi aiutare la giovane pianta fin da subito, dalla messa a dimora, facendo trovare un terreno morbido e penetrabile con le radici già disposte orizzontali e perpendicolari al fusto. Si predispongano sempre dei tutori in sostegno delle stesse per i primi 4 – 5 anni di vita, quelli si messi in profondità per assicurare maggior sostegno alla pianta in caso di avversità meteorologiche. Inoltre è altamente consigliato procurarsi delle reti avvolgenti da applicare ai primi 50 cm del fusto, in modo da proteggere il tronco dalla fauna selvatica.

È consigliabile mantenere il suolo tra i diversi filari o tra le diverse piante inerbito, in modo da contrastare possibili processi di erosione che si possono innescare durante eventi di precipitazione particolarmente intensi o durante periodi piovosi prolungati. Tale

accorgimento può anche consentire di ridurre la perdita di suolo utile per la crescita e lo sviluppo delle piante.

Per gli inerbimenti si consiglia di adottare modelli naturali presenti in posto, però favorendo e se possibile utilizzando semi di graminacee e leguminose e anche crucifere. Per le graminacee si consiglia di evitare quelle a taglia elevata e foglia larga (come ad es. *Schenodorus arundinaceus*), ovvero festuche a foglia larga e anche poco loglio; infatti queste graminacee a foglia larga tendono a traspirare molto e quindi a far perdere acqua all'agro-ecosistema oliveto che si vorrebbe realizzare per avere un maggiore equilibrio generale e meno uso di presidi fitosanitari. Si consiglia altresì l'uso di graminacee di piccola taglia e a foglia stretta, come ad es. quelle del genere *Festuca*, gruppo *ovina* o gruppo *valesiaca*, es. *F. trachyphylla*, oppure o comunque accompagnate da molte terofite. Tra queste si può certamente pensare ad un abbondante uso di cerere comune (*Triticum vagans* = *Aegilops geniculata*), pianta a distribuzione mediterranea e progenitore selvatico del frumento, naturalmente presente in molte aree di prato arido in Oltrepò pavese, nonché anche in oliveti maturi (es. az Ballabio di Casteggio, di Filippo Nevelli; oppure zona degli oliveti storici di Torre Bianchina a Borgo Priolo). Interessante è anche il ciclo annuale di crescita di questa pianta, che per altro poi si mantiene da sé con la banca semi del suolo che essa stessa crea. Si tratta infatti di una piccola ma tenace terofita (annuale), che nasce in autunno, come il frumento appunto, e resta come piccola pianta verde (5-6 cm di taglia) per tutto l'inverno e fino ad aprile, poi sviluppa velocemente e raggiunge una taglia però limitata (20-30 cm), per poi disseminare e sparire dal cotico erboso entro giugno o al più inizio luglio. In tal modo la competizione con gli ulivi è minimale e lo sfalcio o anche una lavorazione superficiale del terreno non la sfavoriscono affatto. Pertanto il suo uso o diffusione naturale andrebbe fortemente raccomandata negli uliveti dell'Oltrepò pavese, come avviene già in zone ben più vaste e vocate all'olivicoltura ad es. in Spagna.

Il tappeto erboso della cerere comune che si forma già in autunno e perdura fino a fine marzo, anche inizio aprile, ha poi anche un effetto antierosivo sui versanti, soprattutto laddove fortemente inclinati, limitando fenomeni di dissesto idrogeologico.

Specie consigliate nei miscugli, se reperibili come seme o comunque spontanee in zona.

Astragalus monspessulanus L. subsp. *monspessulanus*

Lathyrus hirsutus L.

Silene italica (L.) Pers.

Sinapsis arvensis L. subsp. *arvensis*

Trifolium angustifolium L. subsp. *angustifolium*

Triticum vagans (Jord. & Fourr.) Greuter

Trifolium arvense L.

Trifolium campestre Shreb.

Vicia sativa L.

Sesti d'impianto: è consigliabile adottare sestii a rettangolo con distanze in metri tra le piante con un minimo di 5 m X 6 m ma che si può tranquillamente allargare anche fino a 7 m X 8 m, oppure sestii a quadrato con distanze da 6 m X 6 m a 7 m X 7 m. Non dimentichiamo che l'olivo è una tipica pianta mediterranea e pretende sole e luce che non potrà mai avere se si scelgono dei sestii d'impianto inferiori a quanto descritto.

Possibilmente i filari dell'oliveto devono essere predisposti in direzione nord-sud. Questa forma di orientamento consente infatti la migliore illuminazione dell'impianto.

4. LA CONDUZIONE DELL'OLIVETO

Qui di seguito la descrizione delle principali fasi tecnico-agronomiche di conduzione di un oliveto specializzato.

4.1 La Potatura

L'olivo necessita di potatura sia durante la fase d'allevamento, per dare una forma all'albero ed una corretta impostazione all'impianto, sia durante la fase di produzione. Queste pratiche tendono a favorire il miglioramento dello stato produttivo e sanitario della coltura.

Forma di allevamento: bisogna orientarsi verso forme contenute, allo scopo di facilitare il più possibile le operazioni colturali (potatura, lavorazioni e raccolta) e creare un microclima poco favorevole allo sviluppo delle crittogame e degli insetti dannosi. Bisogna quindi puntare in termini assoluti verso la forma di allevamento a vaso policonico semplificato che garantisce una migliore distribuzione delle branche con una angolazione di 45° rispetto al tronco e l'esposizione dei frutti al sole e alla luce, occupando tutta la superficie della chioma e non solo la parte più alta.

Potatura di produzione: è l'intervento che, insieme alle altre operazioni colturali (concimazione, irrigazione, difesa fitosanitaria) contribuisce a mantenere un giusto equilibrio fisiologico tra la parte vegetativa e riproduttiva della pianta al fine di ottenere produzioni buone e costanti negli anni. Gli interventi cesori servono per riequilibrare la pianta ed aiutarla a mantenere la forma desiderata, per facilitare la raccolta, per favorire la penetrazione della luce (una buona attività fotosintetica favorisce sia la differenziazione delle gemme a fiore e quindi l'allegagione, sia la crescita dei frutti).

Inerbimento: è assolutamente raccomandabile ricorrere all'inerbimento, soprattutto nei terreni dove la pendenza è superiore al 5% per evitare pericolosi dilavamenti superficiali. Un terreno lavorato e sgombro dal cotico erboso polifita rappresenta un maggior rischio di erosione e dilavamento degli strati superficiali, più importanti perché ricchi di sostanza organica.

L'inerbimento controllato, sia esso artificiale o naturale, consente invece notevoli vantaggi quali:

- contenere notevolmente l'erosione superficiale (in terreni declivi);
- limitare il dilavamento in profondità degli elementi nutritivi, particolarmente dell'azoto;
- incrementare la biodiversità animale e vegetale all'interno dell'agrosistema oliveto con riflessi positivi sulla lotta ai parassiti (tignola e cocciniglia).

4.2 Il Controllo delle Malerbe

Deve essere attuato tramite periodiche lavorazioni o lo sfalcio. Queste operazioni si possono effettuare tra le file e con appositi macchinari anche sulle fila. La lavorazione dovrà essere molto superficiale, in modo da danneggiare la sola parte aerea. L'infestante sarà costretto a sviluppare nuovi germogli utilizzando le sue riserve nutritive.

Il risultato sarà un progressivo indebolimento delle malerbe colpite.

Un altro metodo può essere considerato la pacciamatura che consiste nella copertura di una parte del terreno (generalmente la fila) con materiale che blocca il passaggio della luce. L'effetto fisico e la sottrazione di spazio vitale ha un'interessante effetto "pacciamante-diserbante" sul terreno. Non solo, la pacciamatura ha diversi effetti benefici sul terreno: mantenimento dell'umidità del suolo e protezione del suolo dalla pioggia battente, che oltre a provocare il fenomeno dell'erosione, provoca la formazione di crosta superficiale. I materiali utilizzabili sono svariati: trucioli di legno, residui di segatura, paglia, fieno, erba da sfalcio, etc. I metodi del pirodiserbo e la solarizzazione sono metodi da prendere in considerazione ma di difficile attuazione.

Sono disponibili in commercio anche apposite macchine a traino o spinta (applicabili ad un trattore cingolato) che tagliano l'erba dell'interfilare e la "sparano" in modo direzionale preciso sulla linea della fila di impianto degli olivi, in modo da creare una buona pacciamatura che oltre agli effetti detti, limita l'evaporazione dell'acqua dal suolo, mantenendo più acqua a disposizione delle radici dell'ulivo. Questa pratica può essere utile soprattutto nei primi anni dell'impianto delle giovani piante di ulivo, più vulnerabili alla siccità; ciò in considerazione anche della scarsità o in generale impossibilità di avere acqua a disposizione in queste aree montane, come le colline dell'Oltrepò pavese, per irrigare.

4.3 La Concimazione

Una razionale gestione della concimazione deve essere basata su un uso accorto e programmato dei concimi, integrato ed accompagnato da pratiche agronomiche mirate alla conservazione della fertilità ed al rispetto dell'ambiente.

Gli elementi che rivestono un ruolo fondamentale nella nutrizione dell'olivo sono N, P, K, Ca, Mg e B. Le quantità di principi nutritivi da somministrare variano inoltre in funzione della fase del ciclo biologico annuale, dell'età e delle condizioni della pianta.

Le concimazioni devono essere realizzate sulla base di un piano di concimazione.

E' raccomandato l'utilizzo dei fertilizzanti organici. I concimi azotati di sintesi non possono essere apportati in un'unica soluzione al fine di evitarne perdite per percolazione e per evaporazione, fatta eccezione per i prodotti azotati di sintesi classificati come a "lenta cessione dell'azoto" o con la presenza di inibitore della nitrificazione (DMPP) che possono essere distribuiti anche in un'unica soluzione.

La concimazione organica con apporto di letame bovino, soprattutto intesa come concimazione di fondo al momento dell'impianto è altamente consigliata per mantenere un sufficiente livello di humus nel terreno.

Anche la concimazione fogliare è utile sotto molti aspetti. Consente di ridurre gli apporti azotati da

$\frac{1}{2}$ a $\frac{1}{4}$ rispetto alle quantità normalmente somministrate al terreno. Migliora l'efficacia dell'assorbimento di elementi che vengono più difficilmente assorbiti per via radicale (P, Ca, B). Influisce positivamente sulla produttività delle piante fino a creare le premesse per una riduzione dell'alternanza di produzione, permette di intervenire nel momento più adatto anche in ambienti siccitosi. Infine va considerata la possibilità di associarla alla distribuzione dei prodotti antiparassitari.

Una buona pacciamatura "verde" con lo sfalcio stesso dei prati sottostanti gli oliveti, soprattutto per le giovani piante messe a dimora e per alcuni anni può favorire anche la disponibilità di sostanza organica nel suolo e quindi in definitiva la nutrizione delle piante; questo avverrà con la progressiva trasformazione del cotico tagliato, ad opera della microfauna, funghi ec. del suolo stesso, realizzando un circuito virtuoso dove elevati livelli di biodiversità edafica e ambientale sono certamente auspicabili.

In generale, una buona fertilizzazione naturale, soprattutto in azoto, può essere favorita anche dall'impiego nella realizzazione dei prati interfila polifiti con abbondante presenza di piante azotofissatrici, come le leguminose. Si consiglia l'uso di vecce, trifoglio campestre, lupinella, ginestrino, cicerchia odorosa e altri *Lathyrus* spontanei anche in zona. Meglio se si riesce ad avere una semina autunnale, in modo da avere (anche con le graminacee tipo appunto vernine) una copertura anche invernale e prima-primaverile, tipo *cover crops*. Questa garantirà, almeno in parte, anche un effetto anti-erosione contro l'effetto di erosione dei suoli ad opera delle piogge.

4.4 L' Irrigazione

Essa deve garantire il soddisfacimento del fabbisogno idrico della pianta, in quanto la carenza idrica può provocare gravi danni come:

- anomalie nella formazione del fiore (aborto dell'ovario) con riduzione del numero dei fiori e minore allegagione;
- nella prima fase di ingrossamento del frutto, aumento della cascola;
- dopo l'indurimento del nocciolo, un ridotto sviluppo del frutto, con sfavorevole rapporto polpa/nocciolo con diminuzione della resa in olio.
- Un razionale apporto idrico, presenta invece i seguenti benefici:
- accelera la formazione della pianta, che entra prima in produzione;
- consente di ottenere produzioni più elevate del 20-50%, soprattutto in annate siccitose; migliora la costanza produttiva, ostacolando l'alternanza;
- permette tecniche di conduzione del terreno esigenti in fatto di consumi idrici, come l'inerbimento che ostacola l'erosione e facilita il transito delle macchine.

I metodi irrigui consigliati sono quelli a microportata, spruzzo e goccia. Per piovosità medie annue superiori a 700 mm, gli apporti idrici sono ascrivibili a irrigazioni di soccorso da concentrare nelle fasi critiche della coltura quali l'allegagione, l'indurimento del nocciolo, l'accrescimento delle drupe.

Si ricorda l'effetto positivo anti-stress idrico della pacciamatura verde, mediante biomassa ottenuta da sfalcio del prato stesso sulla fila ma anche interfila (da tagliare se necessario a circa metà giugno) mediante sfalci meccanici; in genere invece attualmente si opera un taglio in posto, tipo mulching, generalizzato, utile ma meglio sfruttato se si concentra la biomassa verde sulla linea dell'impianto dell'ulivo, soprattutto nei primi anni della messa a dimora degli ulivi stessi.

4.5 La Protezione della Coltura

La presenza dei parassiti va rilevata con accurati metodi di monitoraggio, soprattutto riguardo due insetti:

- Tignola
- Mosca delle olive e un fungo;
- Occhio di Pavone

I campionamenti e/o le attività di monitoraggio hanno lo scopo di verificare l'entità dell'inoculo o della popolazione dei fitofagi sulla coltura per poi decidere il momento ottimale di intervento.

Il momento e l'impiego dei diversi agro-farmaci devono essere stabiliti secondo i criteri e le modalità riportate nella descrizione di ogni singola avversità.

4.6 La Raccolta

È uno dei momenti più fondamentali che permettono, se eseguita correttamente, di ottenere un olio di qualità. È inutile operare durante la stagione dal punto di vista agronomico in modo corretto e preciso se poi si esegue una raccolta in modo superficiale e distratto.

Si ritiene che decidere il momento giusto per la raccolta e attuare idonee modalità di stoccaggio e brevi tempi di attesa prima della molitura, influenzino la qualità dell'olio per oltre l'80%. Innanzi tutto è consigliabile eseguire una raccolta anticipata che permette di evitare soprattutto tre problematiche come:

- la cascola pre-raccolta che spesso comporta delle perdite di prodotto non indifferenti;
- danni causati dalle avversità atmosferiche (grandine, vento, freddo) e parassitarie (mosca delle olive).
- l'eccessiva permanenza delle olive sulla pianta sembra che ostacoli la differenziazione delle gemme e può quindi concorrere a favorire l'alternanza di produzione.

Inoltre dalle olive raccolte un po' precocemente si ottiene di solito un olio qualitativamente migliore.

La più alta resa in olio delle olive raccolte tardivamente dipende esclusivamente dal diminuito contenuto in acqua; la quantità di olio prodotta per ettaro o per pianta sarà invece inferiore o al più uguale a quella ottenibile con una raccolta più anticipata.

Con la raccolta tardiva, inoltre, si ottiene un olio dalle caratteristiche organolettiche peggiori.

Relativamente al metodo di raccolta da utilizzare si consiglia di utilizzare quella manuale e/o meccanica tramite scuotitori. Pratiche di raccolta che possano danneggiare frutti e branchette come nel caso della bacchiatura, non sono ammesse. Non è ammesso raccogliere le olive cadute da terra e non è ammesso l'uso di sacchi per la movimentazione e lo stoccaggio, anche temporaneo, delle olive.

Il periodo ottimale di raccolta varia a seconda della cultivar e si aggira di solito da ottobre a metà dicembre. La raccolta delle olive deve avvenire quando lo stadio di invaiatura è superficiale (maturazione tecnica), prima che il colore penetri nella polpa.

Di fronte a maturazioni scalari, come spesso accade, la raccolta va effettuata quando poco più della metà delle drupe è invaiata.

In fase di raccolta si devono seguire con attenzione le seguenti procedure:

- il prodotto olive, raccolto direttamente dall'albero, non deve mai entrare in contatto con il terreno ma deve essere riposto direttamente in contenitori di plastica rigida fessurata approvati per il contatto con alimenti;
- il prodotto raccolto in fase di stazionamento in campo deve sempre essere in contenitori non stoccati a terra.

Le olive per conservare le caratteristiche qualitative che hanno al momento della raccolta devono essere immediatamente consegnate al frantoio di riferimento e molite.

Se per qualsiasi ragione non fosse possibile per l'agricoltore consegnarle e si rendesse necessaria la loro conservazione, si raccomanda:

- di non superare mai l'intervallo di 36-48 ore;
- di conservare le olive in imballaggi di plastica rigidi e aerati, tipo cassetta o bins, approvati per il contatto con gli alimenti, disponendo le olive in strato sottile max 25/30 cm;
- di riporre le cassette o bins in locali freschi e aerati e comunque coperti, lontani da fonti di contaminazione (gasolio, olio minerale, ecc.).



4.7 Come aumentare il valore estetico e l'uso eco-turistico degli uliveti

Tra le pratiche che si consigliano, soprattutto quando gli impianti sono prossimi alle abitazioni utilizzate come agriturismi, B&B, spaccio aziendale, luoghi di incontri ed eventi, ma anche lungo filari che accompagnano le strade di campo (possibili sentieri e itinerari pedonali o a cavallo), c'è quella di arricchire l'uliveto con altre piante di tipo mediterraneo in coltura o spontanee in zona, da favorire. Tra le prime possiamo citare il carciofo (con ecotipi anche locali es a Mondondone di Codevilla o Oliva Gessi), rosmarino o lo zafferano, oppure gli asparagi (carciofaia, aspargiaia). A volte già si vedono impianti in terrazzamento come a Codevilla nella proprietà della sig ra Marina Calderara, dove nella scarpata c'è il carciofo e nei dintorni vi era anche una carciofaia storica ora sostituita da un rimboschimento di conifere. Questo in una sorta, volendo, anche di agro-forestry dall'aspetto molto accattivante ed attraente. Da considerarsi anche la presenza e coltura in zona su emergenze rocciose nei paraggi dell'uliveto di capperi, presenti spontaneamente per altro nell'area (es. castello di Oliva Gessi o Cigognola).

Da favorire anche bulbose, erbacee ornamentali e persino arbusti, tutti a carattere mediterraneo (anche sub-mediterraneo ovviamente come la ginestra odorosa), in genere con belle fioriture, che attraggono l'interesse dei visitatori e alimentano potenzialmente anche gli insetti come le api.

Possibile elenco di specie spontanee qui presenti da consigliare come semina, ove disponibili i semi sul mercato, oppure da trapiantare o comunque favorire, nel prato sotto gli olivi, ma anche e soprattutto in bordure, margini, scarpate, possibilmente prossimi alle cavedagne e sentieri.

Allium vineale L.
Astragalus monspessulanus L. subsp. monspessulanus
Calendula arvensis (Vaill.) L.
Capparis spinosa L.
Chondrilla juncea L.
Coronilla scorpioides (L.) W.D.J. Koch
Cotinus coggygria Scop.
Crepis setosa Haller f.
Delphinium consolida L. subsp. consolida
Dittrichia viscosa (L.) Greuter subsp. viscosa
Erodium cicutarium (L.) L'Hér.
Eryngium campestre L.
Filago pyramidata L.
Galium mollugo L.
Helminthotheca echioides (L.) Holub
Lathyrus hirsutus L.
Leucanthemum pallens (J. Gay ex Perreym.) DC.
Linum corymbulosum Rchb.
Lysimachia foemina (Mill.) U. Manns & Anderb.
Malva setigera K.F. Schimp. & Spenn.
Mentha spicata L.
Mentha suaveolens Ehrh. subsp. suaveolens
Muscari comosum (L.) Mill.
Muscari neglectum Guss. ex Ten.
Petrorhagia prolifera (L.) P.W. Ball & Heywood
Pulicaria dysenterica (L.) Bernh.
Sambucus ebulus L.
Sinapsis arvensis L. subsp. arvensis
Spartium junceum L.
Teucrium chamaedrys L. subsp. chamaedrys
Tordylium maximum L.
Torilis helvetica (Jacq) C.C. Gmel.
Trifolium angustifolium L. subsp. angustifolium
Vicia sativa L.